



La casa della famiglia Aquilano in via Albania in sopraelevazione al " Muraglione del Rito " presso la Chiesa di Santa Maria del Rito Greco, attualmente della Madonna di Loreto.

Sotto di essa si trova lo sbocco della galleria di discarica dell'Acquedotto Teanense costruita originariamente per rifornire di acqua potabile un'antica " villae " con annessa " massariciae " situata nei suoi pressi..

Un tratto di essa, in una linea retta che partendo dal numero trenta di Corso Matteotti arriva sotto la casa degli Aquilano, è crollato per effetto di infiltrazione di acqua piovana all'angolo via Lamarmora-via Zuppetta.



Murata sulla facciata esterna del campanile di San Nicola che dà su via Fiorentino, riporta : Publius TARSAEUS Publi Filius / AEDilis TURRIM DE SUA / PEQunia Faciundam Coeravit PRObavit / CONSTat sesterthium quindecim milibus.

( L'Edile Publio Tarseo, figlio di Publio, costruì questa torre con il suo denaro curandone personalmente la costruzione costata quindicimila sesterzi .)

Murata sopra l'architrave della porta di destra di San Nicola, riporta : MILLE SEXCENTUM VIGINTI / IUNGITO SEPTEM / INSOLITI TERRAEMOTIBUS / ECCE RUIT / TEMPLUM CUM TURRIMAIORI / POSTEA STRUCTUM / EXIGUIS POPULI SUMPTIBUS / AT FUIT I63I.

( Nell'anno I627 un insolito terremoto fece crollare questo Tempio con la Torre Maggiore in seguito ricostruiti con i pochi contributi in denaro di tutta la popolazione nel I63I .)





Sopra : Murati nella facciata esterna destra della Chiesa Matrice di San Nicola e disposti alla rinfusa. Provengono dai fregi che ornavano la Torre Maggiore dell'Acquedotto fatto costruire dai Magistrati cittadini di Teano Appulo per alimentare le cisterne della omonima Contrada e lo si evince, foto sotto, disponendo in altro modo i quattro reperti che in sequenza mostrano la sorgente, il condotto, e le sue diramazioni.



## L'Acquedotto Bizantino

L'acqua artesianiana sotterranea fluente sotto il rilievo collinare sopra il quale è edificato gran parte dell'abitato di Torremaggiore fluisce in direzione Nord-Ovest verso Sud-Est ed ha tre sbocchi : quella più consistente, che proviene dalla collina di Pagliaravecchia, scorre da Porta San Paolo a Porta Foggia e prosegue per diversi chilometri lungo la strada provinciale per Foggia; gli altri due sbocchi, pur ricevendo in parte quello proveniente dalla corrente di Pagliaravecchia, provengono dalla falda artesianiana esistente sotto la collina di Torremaggiore e sono costituiti, quello ad Ovest, dall'acqua che invade gli scantinati delle case esistenti tra il castello e l " Inferriata " e l'altro, quello a Est, partendo dal nostro campo sportivo fluisce nel sottosuolo dei terreni situati alla sinistra della strada provinciale che ci collega a San Severo.

Per naturale disposizione idro-geologica l'acqua di percolazione forma la falda freatica che scorre al di sopra dello strato di breccia o di arenaria mentre la falda artesianiana affiora al di sopra di questo strato di breccia o di arenaria insinuandosi tra le sue crepe.

Filtrando nello strato di breccia, l'acqua, di percolazione, freatica o artesianiana, si purifica dalle sue componenti salsoidi e diviene potabile.

Questo concetto basilare doveva essere già noto ai primi abitatori Epiroti di queste nostre contrade allorquando vi trasmigrarono per disposizione della " Pandetta", ( la legge speciale per l'Italia contenuta nel " Corpus juris civilis " promulgata dall'Imperatore di Bisanzio Giustiniano Primo ) che tendeva a ripopolare le contrade italiche devastate dalle guerre gotiche-bizantine protrattesi per diciotto anni e conclusesi con la creazione dell " Esarcato " di Ravenna e della " Pentapoli " e con il porre il limite settentrionale dei possedimenti bizantini nel sud della Penisola italiana **ALLA DESTRA DEL FIUME FORTORE.**

Teano Appulo era diventata ormai una città in decadenza ed il suo vasto territorio era disseminato di abituri fatti di capanne spostabili da un posto all'altro ogni qualvolta si delineava l'approssimarsi di uno scontro armato.

Il fatto che la conquista bizantina di queste nostre contrade garantiva una duratura permanenza permise ai nuovi arrivati ed agli indigeni di costruirsi delle case in muratura, anche se in ordine sparso, senza, cioè, costituire un insediamento urbano degno di tale nome.

L'acquedotto costruito dagli Epiroti in quella parte del nostro Piano denominata, fino a qualche decennio fa, " Coppa di San Sabino " era un acquedotto per modo di dire in quanto il sistema usato nella sua costruzione è perdurato nel tempo fino ai nostri giorni.

Quando si scava un pozzo di una certa consistenza e, perforato lo strato di breccia, si scorge, dove esiste, la direzione del flusso acquifero, si scava un cunicolo in senso opposto alla sua provenienza per consentire un maggiore contenuto d'acqua.

Il sistema di approvvigionamento idrico messo in opera dai bizantini sotto la Coppa di San Sabino doveva, a rigor di logica, essere un pozzo con diversi cunicoli concentrici che sicuramente era situato dove dopo venne costruito il Pozzo-Cisterna di San Sabino.

## L'Acquedotto a "Respiracoli"

Tempi durissimi per queste nostre contrade la prima metà del sedicesimo secolo. La fine del Regno di Napoli e la sua trasformazione in vicereame accorpato al vasto Impero di Carlo Quinto di Spagna; le guerre combattute tra francesi e spagnoli per il possesso della Penisola Italica durate per oltre un quarto di secolo con la vittoria degli spagnoli; i riflessi dello " Scisma d'Occidente " provocato da Martin Lutero; l'espansione in armi dell'Impero Ottomano retto dal Sultano Solimano "il Magnifico". In questo stato di cose allarmanti la sola cosa che funzionava con una certa regolarità era la " Dogana della Mena delle Pecore " istituita nel 1447 dal Re Alfonso Primo d'Aragona mentre i baroni, la cui rivolta era stata domata nel 1485, con lo avvento del Vicereame rialzarono la cresta angariando i loro feudati.

Breoccupato dalla costante espansione dell'Impero Ottomano che minacciava l'invasione della Penisola Italica il Marchese di Villafranca Don Pedro de Toledo, che dal 1532 al 1552 fu Vicerè di Napoli, ordinò la costruzione delle torri costiere di difesa e di avvistamento lungo il litorale Adriatico, dalla foce del Tronto alla Penisola Salentina, e di recingere con una cinta muraria tutti gli insediamenti urbani che ne erano sprovviste.

Torremaggiore, nell'anno 1532, era tassata per 102 " fuochi ", come riporta Lorenzo Giustiniani nel suo " Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli ", ossia era abitata da 102 famiglie che pagavano il " focatico " ( i preti erano esenti ).

Le incombenze non di pertinenza del feudatario o della Dogana M.P. ricadevano sulla costituita " Università " che tramite i suoi " decurioni " e sotto la supervisione del feudatario amministrava la comunità.

Poichè i feudi di Fiorentino e di Dragonara ricadevano sotto la giurisdizione del feudatario de Sangro i tre feudi vennero accorpate nel " Distretto " di Torremaggiore comprensivo anche del territorio di Cantigliano inglobato in quello di Torremaggiore nel 1548. ( Vedasi documento allegato )

Nel 1441 venne stipulato tra il feudatario Giovan Francesco Primo de Sangro, ed alcuni contadini torremaggioresi un " Atto di Concordia " dove il de Sangro, condannato dalla " Camera della Summaria " napoletana a restituire il mal tolto a tutti quei torremaggioresi ai quali aveva usurpati tutti i loro terreni situati nel territorio di Fiorentino.

Nel 1545 il numero dei " fuochi " era salito a 145.

Fu in quel periodo che venne costruita la Cinta Muraria di Torremaggiore dentro la quale, alle case edificate nella " Terra Vecchia " iniziò la costruzione di quelle che costituirono la " Terra Nuova ". ( vedasi piantina allegata )

La cinta muraria era munita di quattro porte, da diverse torri e dal castello ed era affiancata, dove le condizioni del terreno lo consentivano, lungo il suo perimetro pianeggiante, da una striscia di terreno larga una diecina di metri per consentire la passeggiata " fuori porta " mentre l'area che attualmente è occupata dai cinque vichi del " Ricotacchio " era riservata alla passeggiata " intra moenia ". Le due "passeggiate", in vernacolo torremaggiorese, venivano chiamate " stramane " e " 'ntrammura " ( extramoenia e dentro le mura ).

Frà Leandro Alberti, nella sua " Descrizione di tutta Italia ", riporta che Fio-

rentino, anche se " mezzo ruinato e mal'habitato " era occupata ancora da 250 famiglie gran parte delle quali erano costituite da profughi provenienti dalle Regioni Balcaniche per sfuggire alla dominazione turca ed all'Islamismo di imposizione.

Dopo la morte del Sultano Solimano il " Magnifico " avvenuta nel 1566 inizia il declino dell'Impero Ottomano che fondava la sua forza sulla sua flotta da guerra e che venne decimata dall'Ammiraglio genovese Andrea Doria edistrutta, nel 1571, a Lepanto, dalle flotte "cristiane" di Spagna, Savoia, Genova e Venezia poste sotto il comando di don Giovanni d'Austria, fratellastro di Filippo Secondo Re di Spagna.

Nel 1572 Gian Francesco aggiunge a quello di Marchese il titolo di Duca successivamente " arrotondato " con quello di Principe nel 1587.

Nel 1573 gli " scismatici " di Civitate che per protesta contro il loro Vescovo erano traslocati presso il convento di San Paolo Apostolo dando vita a San Paolo Grecorum chiesero ed ottennero dal vicerè don Parafan de Rivera il permesso di recingere il loro insediamento che quando venne accordato e messo in opera diede vita a San Paolo di Civitate.

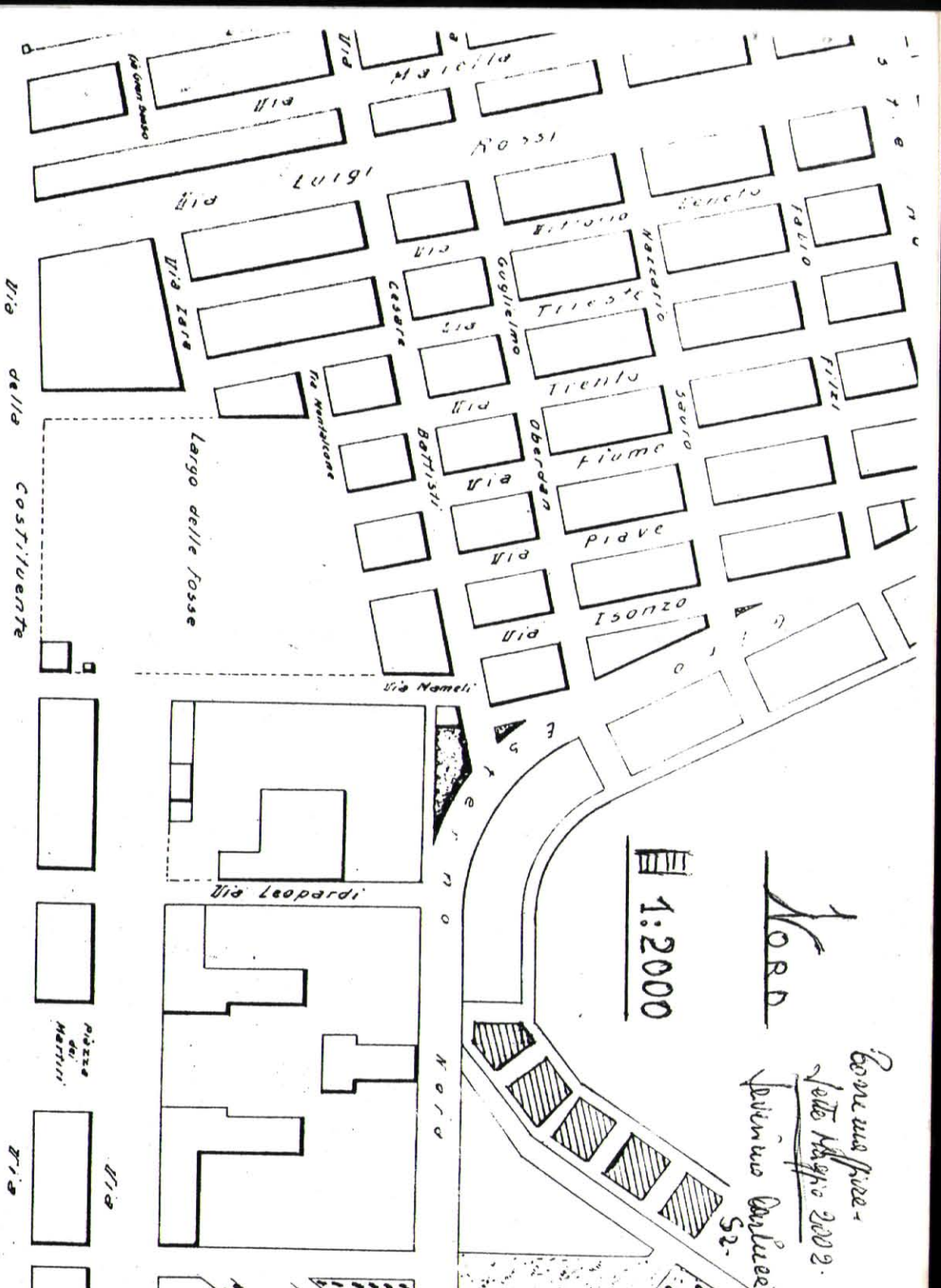
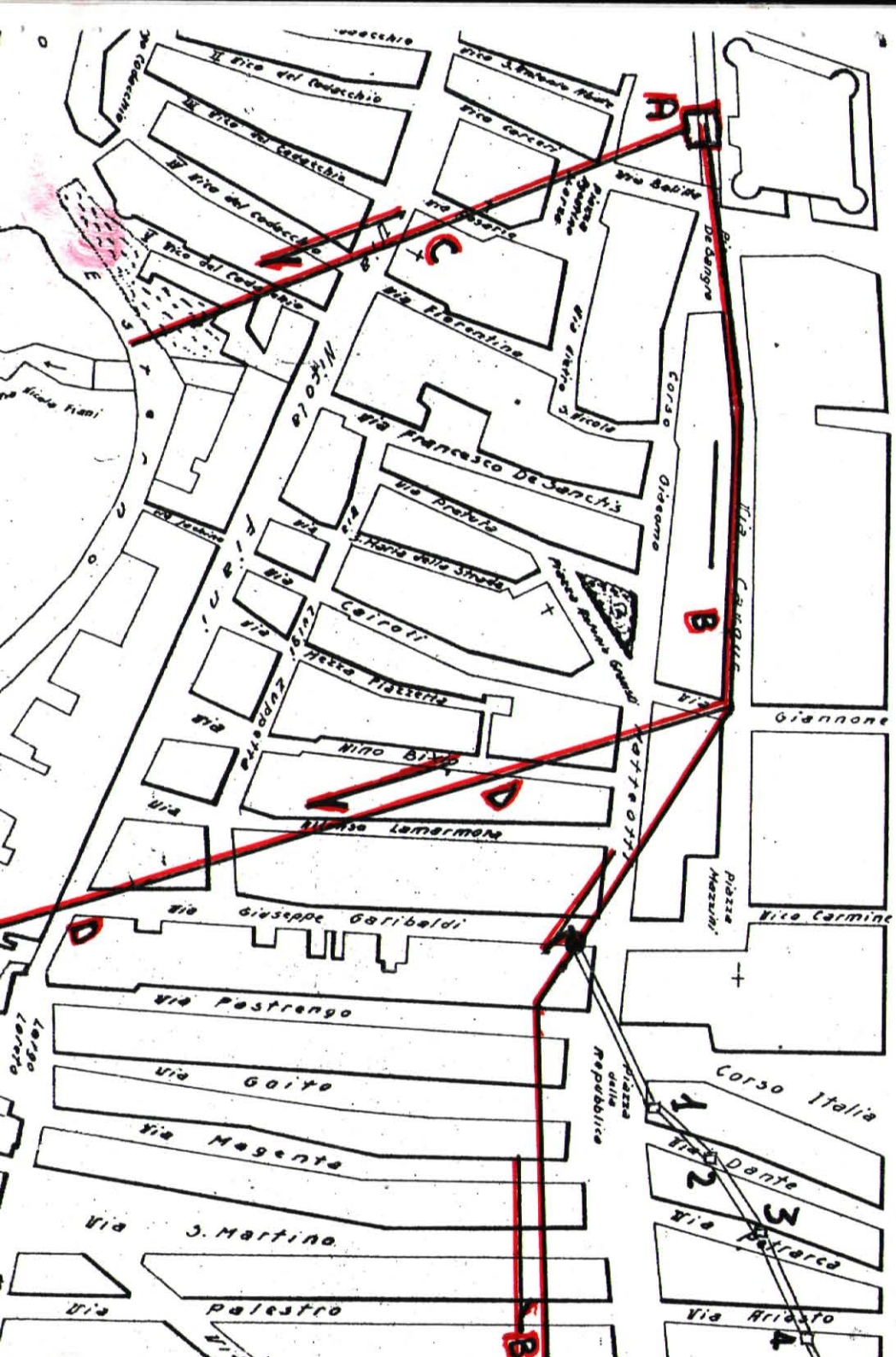
Intanto la " Controriforma ", con i suoi vari Concili, aveva posto un freno allo espandersi della Riforma Protestante e dato più respiro alla Chiesa Cattolica consentendole di adeguarsi ai tempi che correvano apportando delle innovazioni al proprio interno specie nel quadro della ristrutturazione delle Diocesi.

Nel 1580, con i resti del patrimonio spirituale delle vecchie Diocesi di Civitate, di Dragonara e dell'ex Monastero Benedettino di Terrae Maioris venne creata la Diocesi di San Severo.

È fu in questo clima meno teso di quello dei decenni precedenti, un clima disteso che consentì un più disteso rapporto tra feudatario ed abitanti, che l'Università diede l'avvio ai lavori di ripristino del vecchio Acquedotto Teanense collegandolo a quello Greco-Epirota attraverso l'acquedotto a " Respiracoli " descritto nelle pagine che seguono.

Sicuramente questa opera migliorò le condzioni di vita dei torremaggioresi dell'epoca tanto che, dopo la erezione della Parrocchia di Santa Maria della Strada, avvenuta nel 1593, due anni dopo, sempre stando a quanto riporta a proposito il Giustiniani, era salita al numero di 341 fuochi.

Il terribile terremoto del trenta luglio 1627 cancellò gran parte di quest'opera grandiosa ma questo fa parte di un altro capitolo della nostra Storia.







TOPOGRAFIA DI TRE ANTICHI ACQUEDOTTI SOTTERRANEI I CUI TRACCIATI SI RISCOVTRANO SOTTO UNA PARTE DELL'ABITATO DI TORREMAGGIORE.

LEGENDA :

IN ROSSO: La parte dell'Acquedotto Teanense che va dal castello alle spiracole.  
 La sorgente;  
 il condotto;  
 la discarica dell'acqua impura;  
 la discarica che sfociava sotto la casa degli Aquilano in via Albania;  
 il punto in cui si collegava con i "respiracoli" a partire dall'anno 1582.

IN NERO: Gli acquedotti a " respiracoli ".

- A - Il " pozzello di Sant'Antonio ", così definito dal Fraccacreta;
- B - il condotto per l'ispezione dei respiracoli;
- C - il punto in cui si concentravano i respiracoli dell'Acquedotto Bizantino;
- D-D-D-D- l'Acquedotto Bizantino;
- E - il Pozzo-Cisterna di San Sabino;
- F-G- il condotto di riserva;
- H - il pozzo terminale del condotto di riserva;
- I - la discarica del condotto di riserva;
- L - il condotto di ritorno dal Pozzo-Cisterna;
- M - la Fontana;
- K - il Pozzo dei " Récine " ( dei Greci );
- Y - il pozzo " della Corte ";
- X - il pozzo della Chiesa di San Sabino.

DA UNO A DIECI : I RESPIRACOLI.

- N° 1 - Tutt'ora esistente all'interno della " Eliotecnica " in Piazza della Repubblica;
- N° 2 - Non rintracciabile. Leggasi la sua ubicazione riportata dal Fraccacreta e la relativa Nota;
- N° 3 - Trasformato in pozzo esiste sotto una casa in via Petrarca. Da qui si dipartiva una discarica verso l'Acquedotto Teanense e la sua esistenza è comprovata da un curioso episodio riportato in Nota e dal fatto che la parte di essa antistante la Pasticceria Innelli è crollata un paio di anni fa;
- N° 4 - In via Ariosto. Tutt'ora non rintracciabile ma la sua esistenza è collegata ad un altro curioso episodio riportato in Nota;
- N° 5 - Nel tratto di via Monti prossimo a via della Costituente ( vedasi foto ) Da questo respiracolo si dipartivano altri sette in direzione del Pozzo-Cisterna di San Sabino ed un altro condotto di discarica verso l'Acquedotto Teanense. E' stato prima ricoperto con il bitume e poi demolito in seguito alla messa in opera del condotto del metano;
- N° 6 - Esistente nell'isolato che in via Sacco e Vanzetti fronteggia quello che, costruito come " Casa del Mietitore " nel 1941, trasformato in " Scuola Elementare Emilio Ricci " e che attualmente ospita la Pro-Loce. Esisteva all'interno di esso un marchingeo atto a regolare il flusso di acqua verso il pozzo-cisterna o verso i respiracoli seguenti;
- N° 7 - Da questo " pozzello " si scendeva per regolare il marchingeo di quello precedente. Sopra il suo tombino in pietra squadrata e situato all'angolo di via Alfieri con via Sacco e Vanzetti, proprio di fronte al Cinema " Ciardulli, i carpentieri Mastro Pasquale Comes e suo figlio Mastro Peppe accendevano i " fuffoli " per riscaldare i cerchioni da fissare al-

le ruote dei carretti;

- N° 8 - In questo respiracolo si riversava l'acqua proveniente dal pozzo-cisterna di San Sabino. Dal 1932 e fin dopo la fine della seconda guerra mondiale la nostra " pompiera ", l'autobotte guidata da un Vigile Urbano era qui che aspirava l'acqua occorrente per rinfrescare il basolato del " R Rettifilo " nei periodi di maggiore calura o per servizio antincendio;
- N° 10 - Era l'ultimo dei " pozzelli ", situato di fronte alla Fontana sotto la officina del gommista Michele Di Gennaro. E' venuto alla luce durante i lavori di scavo dello scantinato dell'officina. ( vedasi fotografia ) Poichè sulla parete adiacente a quella abbattuta durante lo scavo è apparsa la scritta " M O L I N O " viene da pensare che l'acqua di questo pozzello, una volta demolita la Fontana nell'anno 1906, serviva per la caldaia a vapore che azionava la macina del mulino e lo si evince dal fatto che, o per carenza di acqua o per il sopraggiungere della corrente elettrica ( 1909 ) lo stesso MOLINO venne trasferito sul pozzello
- N° 9 dove restò operante fino alla fine degli anni cinquanta.

----- +++++ ----- +++++ -----

#### N O T E

D-Rosso. Nella casa a pianterreno sita al numero 30 di Corso Giacomo Matteotti ora adibito a negozio di abbigliamento gestito dai Fratelli Raimondi ha ospitato per svariati anni un negozio di mobili gestito dal Commendatore Ettore Lupo il quale, in vena di fare delle confidenze, un giorno mi fece entrare nel suo negozio e mostrandomi una porta di ferro fissata ad una delle pareti e lasciandomela poi fotografare, mi raccontò che in quella stessa casa, durante il periodo del brigantaggio post-unitario, abitava il Padre di don Feliciotto Galassi che di mestiere faceva il calzolaio e là viveva con moglie e figli. Una sera il Galassi vide comparire nella sua bottega un tizio che gli chiese se poteva confezionargli un paio di scarpe e dopo che il " mastro " gli ebbe presa la misura dei piedi il tizio, estratta una pistola da sotto il tabarro, impose al calzolaio di non fiatare e di smuovere lo scaffale posto a copertura della porta di ferro e poi di aprire la stessa porta dall'interno. Mastro Galassi eseguì senza fiatare e quando aprì la porta la vide varcare da tre briganti che dopo averlo rassicurato di non avere cattive intenzione nei suoi riguardi gli imposero di provvedere all'acquisto di prosciutti, caciocavalli, " mazzi " di lumini, pacchi di sigari ed un sacco di avena e dopo avergli lasciati i ducati occorrenti per tale acquisto gli dissero di far trovare la merce acquistata all'esterno della porta di ferro che poi loro sarebbero venuti a prendersela senza precisare quando.

Mastro Galassi eseguì a puntino quanto gli era stato imposto dai briganti e la cosa si ripeté per altre volte fino a quando i soldati preposti alla repressione del brigantaggio acquartierati nel paese si avvidero del " traffico " ed accertatisi che il calzolaio non fumava e comprava i sigari a pacchi, non aveva né cavalli e né muli e comprava l'avena a sacchi, lo prelevarono e, messolo alle strette, gli fecero confessare ogni cosa considerando anche che aveva agito sotto la minaccia delle armi. Il Galassi non sapeva dove menava la galleria che partiva da dietro la porta di ferro e nemmeno i soldati ardirono avventurarvisi dentro per paura di subire un'imboscata ma arguirono di sorprendere i briganti presso lo sbocco esterno della galleria da essi ritenuto situato presso il burrone dell' " Inferriata " ma sbagliarono di grosso perchè l'imbocco esterno della galleria che menava nella casa di Mastro Galassi non era presso l' " Inferriata " ma nello scantinato della casa degli Aquilano in via Albania, presso il " Muraglione " del " Rito ".

Poichè anche i briganti, al paro dei soldati avevano in paese " occhi ed orecchie "